

→ **Crisi** Ottobre è stato il mese più duro: fabbriche in difficoltà, mobilità e tanta cig

→ **Lavoro** Nel nord industriale si sentono gli effetti durissimi della recessione

Povera Italia cassintegrata Solo il governo vede rosa

Piove cassa integrazione sui lavoratori italiani, ma il governo predica ottimismo e detassa gli straordinari proprio quando manca il lavoro. E il peggio per l'Italia produttiva deve ancora arrivare

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Dayco, Pininfarina, Bertone, Tesio, Iveco, Bitron, Ap Italia, Lamex, Berco, T&I, Sangiorgio, Ilva, Graziano, Perla, Riv-Skf, Eaton, Gabetti, Sogefi, Olivetti, Lucchini, Mignini-Perini, Hp/Eds, Ferrania, Ocv, Riello, Aprilia... Acc, Cbs, Gds, Alessio ruote, Colussi, Burgo, Olip, Quarella, Movecon...

Se si parla della crisi economica, quella che ci si attendeva dopo la crisi finanziaria, non si sa da dove cominciare. E siamo solo al Nord, dall'ex triangolo ai distretti che si rincorrono dalle Alpi al mare. Si potrebbe cominciare dall'abbandono della Fazan. L'altro giorno i genovesi avrebbero potuto vedere sfilare sessanta cittadini del Bangladesh, come in processione tra l'associazione degli industriali e la prefettura. Sessanta in regola, verniciatori, carpentieri, saldatori, operai specializzati, in attesa di stipendio da sette mesi e, addirittura, senza più un padrone con cui protestare. Nel senso che la Fazan, azienda domiciliata a Taranto, si è dissolta. È scomparsa persino con i soldi, non suoi, del 730. La Fazan era una impresa appaltatrice della Fincantieri. Non sarà il disastro dei subprime, ma è la prova dei soliti mali: appalti, subappalti, controlli rarefatti man mano che si scende nella scala, precariato fino al sommerso.

Altro problema il sommerso, che non finisce mai nel conto della crisi: quanti «sommersi» resteranno senza lavoro, non disponendo neppure di un'ombra di garanzie? «Vittime invisibili» le definisce Nino Basotto, segretario Cgil della Lom-



Crisi protesta dei lavoratori contro la cassa integrazione

Effetti collaterali
Vittime invisibili sono precari e «sommersi» che scompaiono

bardia, «una bella fetta, non marginale».

Nei prossimi giorni i milanesi potrebbero vedere le serrande delle agenzie Gabetti abbassate. Una delle più antiche e forti agenzie dell'intermediazione immobiliare, fondata a Torino negli anni cinquanta, ha deciso di tagliare i suoi cento responsabili di agenzie, altri duecento dipendenti, altri duecento precari. Poi si affiderà al franchising. Questa è davve-

ro crisi da subprime, da mutui, il primo colpo della finanza in caduta libera. Il secondo colpo s'è assestato sull'automobile, che ha cominciato a subire i rincari della benzina e poi, quando il prezzo del petrolio è sceso, ha subito pure il taglio delle buste paga e quindi la contrazione dei consumi. Non è solo questione di grandi nomi, la Fiat in Italia. Nella casistica merceologica della crisi si legge moltissimo di lamiere, freni (persino la Brembo del vicepresidente di Confindustria, Bombassei), fanali, tergicristalli, alzacristalli, ruote e gomme... Tutto ciò che fa l'automobile. «Ma la sorpresa vera - commenta Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese - è che la tempesta è diffusa in tutti

i settori, l'auto sente per prima il mercato... Il colpo è la velocità del contagio: fino a giugno erano un centinaio le aziende metalmeccaniche in cassa integrazione, siamo già arrivati a trecento. L'ultimo caso è quello della Dayco, multinazionale: destinazione oltremare, cioè sceglie la delocalizzazione. D'altra parte si prevede che la produzione mondiale d'auto tonerà ai livelli del 2007 solo nel 2013. Per quella data Andrea Pininfarina aveva progettato di vendere la sua vettura elettrica».

Intanto s'abbassa la saracinesca, come è capitato alla Bertone, una tra le più antiche crisi di Torino, mille e trecento operai sull'orlo della disoccupazione. La Cgil ha fatto il conto di

Foto Ansa